

LA POLITICA ECONOMICA

L'INTERVISTA

Valdis Dombrovskis

“Tagliamo i costi della burocrazia Per le imprese risparmi miliardari”

Il commissario Ue all'Economia: “Le aziende potranno dedicarsi di più alla crescita. Non rinneghiamo il Green deal, ma dobbiamo raggiungere gli obiettivi con meno oneri”

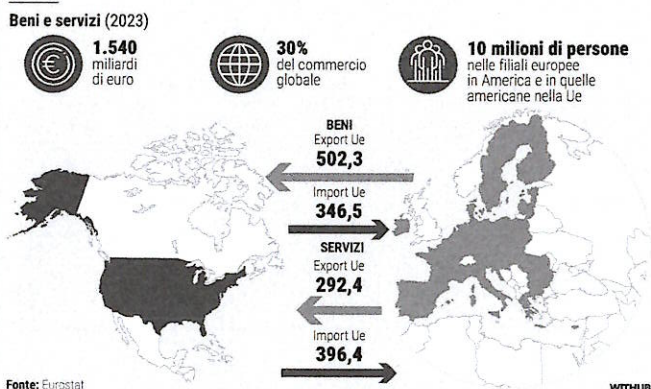
MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il “Monumento alla Burocrazia” (il copyright è di Elon Musk) ha deciso che è arrivato il momento di sburocrazzare. La Commissione europea, vale a dire l'ente più criticato al mondo per eccesso di burocrazia, sta investendo le sue energie per tagliare quello che in gergo viene definito “red tape”. Con un obiettivo chiaro: ridurre almeno del 25% gli oneri amministrativi per le imprese, percentuali che dovrebbe arrivare al 35% per quelle di piccole e medie dimensioni da qui alla fine del mandato, vale a dire nel 2029. Un target che, se raggiunto, secondo i calcoli di Palazzo Berlaymont si tradurrebbe in un risparmio di 37,5 miliardi di euro l'anno per il sistema imprenditoriale europeo.

Entro la fine dell'anno verranno adottati cinque provvedimenti omnibus che interverranno per ridurre il carico amministrativo nel quadro di provvedimenti come quello sulla rendicontazione per la finanza sostenibile, sulla tassonomia, sulla due diligence, sugli investimenti, sul digitale e anche sull'attuazione della politica agricola comune. In parallelo, ci saranno consultazioni più intense con le parti interessate per identificare potenziali vincoli prima ancora di presentare le nuove proposte legislative e verranno effettuate degli “stress test” sulla normativa in vigore. «Queste azioni sono necessarie per liberare il potenziale dell'economia europea», spiega Valdis Dombrovskis, commissario all'Economia che ha anche la delega alla “Semplificazione normativa”. «Dobbiamo rafforzare la nostra competitività e affrontare i fattori che ci fermano: come ha chiarito anche Mario Draghi nel suo report, non possiamo permetterci di continuare come se nulla fosse».

Se il carico amministrativo rappresenta un freno per le imprese, ammettete di aver commesso errori? «Il problema che stiamo affrontando è che l'Ue sta uscendo da un periodo di attività normativa molto intensa. Questo dimostra la nostra determinazione nel voler affrontare le trasformazioni radicali portate dal cambiamento tecnologico e da quello climatico. Le regole, però, sono cresciute nel tempo ed è aumentata la loro complessità, dando luogo a sfide di attuazione che

GLI SCAMBI COMMERCIALI FRA UE E STATI UNITI



A Bruxelles
il commissario
europeo Valdis
Dombrovskis



Gli annunci di Trump
Agiremo per proteggere gli interessi di imprese, lavoratori e consumatori europei dai dazi Usa

Meno regole
La sburocraziazione è necessaria per liberare il potenziale dell'economia europea

LA RIUNIONE TRA I 27 STATI MEMBRI

Bruxelles tende la mano agli Stati Uniti “Ma sui dazi siamo pronti a rispondere”

Mano tesa agli Stati Uniti con l'offerta di una cooperazione positiva in modo da rimuovere congiuntamente le barriere sul mercato e la sicurezza economica», ma pronti a sostenere «una risposta proporzionata e responsabile» da parte della Commissione. E via libera alla partnership con il Canada per concordare una strategia difensiva. I 27 governi Ue provano a trovare un minimo comune denominatore nello scontro sui dazi con gli Stati Uniti, dopo che Donald Trump ha deciso di imporre tariffe del 25% sull'import di acciaio e alluminio. «Gli Stati membri sono uniti nella solidarietà e determinati a proteggere il settore euro-

peo dell'acciaio e dell'alluminio da una possibile destabilizzazione del mercato», ha assicurato Krzysztof Paszyk, ministro dello sviluppo e della tecnologia della Polonia, presidente di turno Ue, che ieri pomeriggio ha organizzato un video-call con i colleghi degli altri 26 governi. Poco prima, il premier canadese Justin Trudeau è stato ricevuto da Ursula von der Leyen e da Antonio Costa. Le relazioni con gli Usa sono state al centro delle riunioni: Ue e Canada si sono trovati d'accordo nel sostenere che, per quanto riguarda acciaio e alluminio, «il problema è la sovraccapacità cinese». MA BRE. —

stanno limitando il nostro potenziale economico e la nostra prosperità. Con questo piano vogliamo che le imprese impieghino molto meno tempo e risorse per adempiere alle norme burocratiche in modo da averne a disposizione molto di più per l'innovazione, la creazione dei posti di lavoro e la crescita dell'economia». Lei lavora in Commissione da ormai più di dieci anni e da tempo si parla di “sburocrazizzare”: se non ci siete riusciti prima, perché crede che sia possibile farlo adesso?

«Innanzitutto, direi che ora la questione è molto più sentita. Gli Stati membri e le parti interessate si stanno rendendo conto che l'Ue sta affrontando seri problemi di competitività, che è in ritardo rispetto ad altre importanti economie come gli Stati Uniti e la Cina. Nella dichiarazione di Budapest, i leader parlano addirittura di lanciare una “rivoluzione della semplificazione” e questa è una delle principali priorità della Commissione. Ogni singolo membro del collegio avrà il compito di lavorarci. Siamo molto determinati a portare a termine questo lavoro».

La revisione riguarderà anche delle norme che non sono state ancora applicate oppure sono appena entrate in vigore: perché?

«Sono state sollevate preoccupazioni da parte delle imprese riguardo al carico amministrativo di alcune direttive, come per esempio quella sulla due diligence, quella sulla tassonomia o il meccanismo di aggiustamento del carbonio alla frontiera. Quindi è logico

ascoltare queste preoccupazioni e vedere come andare loro incontro».

Sindacati, ambientalisti e consumatori criticano questa strategia perché temono un passo indietro negli obiettivi climatici e sociali: c'è questo rischio?

«Siamo stati molto chiari sin dall'inizio: semplificazione non significa deregolamentazione. Preserviamo i nostri obiettivi politici, compresi quelli del Green Deal, così come i nostri elevati standard sociali e ambientali. Stiamo solo cercando di capire come raggiungerli in modo più efficiente e meno costoso. Se si ascoltano le parti interessate, c'è chi vorrebbe eliminare tutto e chi invece non vorrebbe toccare nulla. Noi abbiamo fissato il cursore su una riduzione del 25%».

La Commissione dovrebbe dare l'esempio iniziando dall'interno, diminuendo il numero delle proposte legislative e magari anche quello dei suoi burocrati? «Val la pena notare che la Commissione europea, da anni ormai, opera con severe limitazioni per quanto riguarda il numero di dipendenti, il che dipende dalle restrizioni di bilancio. Per quanto riguarda la regolamentazione, conta molto la tipologia di norme che si preparano: se sono favorevoli o meno al mondo degli affari e della crescita, oppure se la rallentano. Noi ora vogliamo farlo nel migliore dei modi».

Nel frattempo, le imprese europee temono di pagare le conseguenze di una guerra commerciale con gli Usa: cosa farete per difenderle? «Deploriamo la decisione del Presidente Trump di imporre dazi sull'acciaio e sull'alluminio europei. Sono ingiustificati, quindi agiremo in modo proporzionato per proteggere gli interessi delle imprese, dei lavoratori e dei consumatori europei. Riteniamo che queste misure siano illegittime rispetto al diritto commerciale internazionale ed economicamente controproducenti. Le relazioni commerciali e di investimento tra Stati Uniti e Unione europea sono le più importanti al mondo. Dal punto di vista economico, la posta in gioco è molto alta. Restiamo quindi aperti a un impegno costruttivo con l'amministrazione Trump, ma siamo pronti a reagire perché riteniamo che queste misure ledano gli interessi economici europei». —

dustriale Clean Industrial Deal atteso per il mese prossimo e dedicato a come affrontare il ciclone Trump: una delle soluzioni sarà anche rivedere alcune delle misure più radicali del precedente Green Deal che ha messo in difficoltà l'industria dell'auto europea. Non è invece chiaro se e cosa farà il governo Meloni per tentare di invertire la rotta. Un aiuto potrebbe arrivare dalla

Il Pd attacca “È un Caporetto” I 5S chiedono le dimissioni di Urso

quinta e (ultima) revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza: a un anno e mezzo dalla scadenza, l'Italia è riuscita a spendere un terzo dei duecento miliardi di disposizione. Il ministro degli Affari europei Tommaso Foti ha detto che presenterà la sua proposta a Bruxelles e in Parlamento entro marzo. —

poi è scaduto lo scorso 31 gennaio. Era farraginoso nel meccanismo di attivazione, ed è servito soprattutto per fare scena, poca sostanza, cosa che probabilmente si ripeterà. Intanto in Italia ci si arrabbia per trovare soluzioni, ma tutte comportano aiuti di stato, ovvero più debito che a noi, con quello più alto nell'Ue, non è consentito. Che fare? Nell'emergenza chiedere all'Ue di allentare i vincoli sugli aiuti di stato. Successivamente, alzare lo sguardo sul medio termine e ritornare sulla diversificazione, che non siano rinnovabili, ma anche carbone e produzione interna di gas nazionale. Se la Cina ha prezzi dell'elettricità a 55 €/MWh è per il carbone, se quelli degli Usa sono a 60 € è per l'estrazione di gas. Noi europei amiamo cose più complesse, ma è banalmente questo che spiega il vantaggio sull'energia della loro industria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA